

# *presenza agostiniana*



AGOSTINIANI SCALZI

**S P E C I A L E**

La Venerabile  
**PAOLA RENATA CARBONI**  
(1908-1927)

**5 Settembre - Ottobre 1993**

Spedizione in abbon. postale gr. IV - 70%

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XX - n. 5 (110)

Settembre-Ottobre 1993

## SOMMARIO

<b>Editoriale</b>	3	P. Eugenio Cavallari
<b>L'Arcivescovo di Fermo:</b>		
Una testimonianza moderna di amore a Dio	4	Mons. Cleto Bellucci
<b>Documenti:</b>		
Congregazione per le Cause dei Santi: Decreto sull'eroicità delle virtù	6	Card. Angelo Felici
<b>Biografia:</b>		
La sua vita	9	P. Raffaele Borri
<b>Processi canonici:</b>		
La causa di canonizzazione	17	P. Raffaele Borri
<b>Spiritualità:</b>		
La sua fisionomia spirituale	20	P. Gaetano M. Franchina
<b>Antologia:</b>		
Dall'Epistolario di Paola Renata Carboni	27	P. Gabriele Ferlisi
<b>Notizie:</b>		
Cronaca	33	P. Pietro Scalia

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1<sup>a</sup> di copertina: Foto di Paola Renata Carboni alcuni mesi prima della morte.

4<sup>a</sup> di copertina: *Simbolo per il IV Centenario della Riforma.*

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743) 48.698

«Io, cara, sono un nulla, un piccolo nulla posto qui, in questa terra, per bontà del Signore. Ho in me tutte le miserie e le debolezze di una creatura, che il Signore buono si compiace di nascondere, rivestendomi della sua carità e del suo amore. Ed io vivo così, nascosta in Lui, consapevole della mia fragilità e della mia miseria, confusa e stupita di tanto amore e tanta carità».

*Così si presenta Paola Renata Carboni, scrivendo a una sua amica il 2 aprile 1926. Una giovane del tutto sconosciuta - morì a 19 anni, l'11 settembre 1927 - finché Giovanni Paolo II non l'ha dichiarata Venerabile il 2 aprile scorso, promulgando il Decreto sull'eroicità delle sue virtù. Si è alzato il velo di un grande fenomeno di santità dei nostri giorni.*

Presenza Agostiniana dedica un numero speciale alla figura di Paola Renata Carboni per un motivo molto semplice: *Ella fa parte della nostra famiglia. Non tanto perché è sepolta nella nostra chiesa della Misericordia in Fermo (AP), città in cui trascorse gli ultimi otto anni di vita, e neppure perché i Processi canonici sono stati affidati alla Postulazione del nostro Ordine, quanto soprattutto perché la sua spiritualità è straordinariamente vicina alla nostra: umiltà, ricerca appassionata di Dio, conversione, carità.*

*Paola Renata si definisce un "piccolo fiore", come S. Teresina di Lisieux, poiché vuole ripercorrerne le ascensioni mistiche con slancio missionario. Infatti questa giovane, prima ha saputo trasformare la propria casa in un monastero, e poi operò instancabilmente per convertire le anime a Dio. Così intendeva l'apostolato attivo e militante. Era infatti segretaria diocesana dell'Azione Cattolica di Fermo, e, come tale, fece parte di quel drappello della "prima ora", che diede alla Chiesa italiana grandi figure di apostoli.*

*Proprio lei, che era figlia di atei, e doveva sempre nascondere sottoterra il tesoro della sua fede, operando nel nascondimento per preparare l'ora della conversione dei suoi familiari. Non di rado la Provvidenza, per un miracolo imperscrutabile, fa sviluppare il seme della vita divina anche dal terreno di una famiglia non credente. Così, come Agostino, Paola traduce la sua santità in un anelito verso l'amore infinito di Dio e in un'ansia incessante di trascinare tutte le anime a Dio. In questo atteggiamento di contemplazione apostolica, essa gli assomiglia in modo straordinario, e diventa contemporaneamente un modello, un punto di riferimento per tutti noi.*

*Anche oggi, più che mai, servono questi testimoni viventi del Vangelo. Ecco perché proponiamo Paola Renata Carboni alla vostra attenzione.*

P. Eugenio Cavallari, OAD

## UNA TESTIMONIANZA MODERNA DI AMORE A DIO

Recentemente il Santo Padre, dopo un lungo ed accurato esame degli scritti e delle testimonianze riguardanti Paola Renata Carboni da parte della Congregazione per le Cause dei Santi, ne ha proclamato l' "eroicità delle virtù".

Che cosa significa questa espressione? Che questa giovinetta ha dimostrato, pur nel brevissimo arco della sua vita, un altissimo livello di fede, di speranza, di carità, talmente al di sopra di un cristiano pur buono, da essere giudicata di aver raggiunto un grado di testimonianza eroica.

È una figura che va quindi presentata alle nostre popolazioni, specie ai giovani. È la dimostrazione concreta che se si vuol conoscere il Cristo, non si può non amarlo e la nostra persona, con tutte le sue qualità e nella pienezza della sua responsabile libertà, può crescere in questo amore in misura sorprendente e stupenda.

Muore a 19 anni. Nasce in una famiglia di atei per convinzione e non per trascuratezza. Non viene fatta battezzare. Una zia la porta da un sacerdote che la battezza di nascosto per non incorrere nell'ira dei genitori che difendevano con forza il loro ateismo, con un severo dominio e condizionamento sui figli.

Da Grottazzolina, dove vivevano i genitori, per ragioni scolastiche, viene condotta a Fermo e affidata ad una famiglia che dava le massime garanzie di serietà. Non si erano resi conto, i genitori, che questa serietà proveniva da una profonda fede religiosa. E così ella si apre alle prime notizie del cristianesimo; attraverso il Vangelo si innamora del Cristo. La sua intelligenza e il suo cuore si aprono all'amore dell'uomo-Dio, all'intima felicità della preghiera, alla crescente esperienza dell'amore infinito.

A 14 anni, consensiente S. Ecc. Mons. Castelli, Arcivescovo di Fermo, celebra i Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia. L'amore al Cristo, la forza dell'Eucaristia, danno a Paola Renata una serenità, una determinazione straordinaria. Non ha più timore di nulla, rivela alla madre i sacramenti ricevuti, si reca in chiesa senza lasciarsi impaurire dalle sicure e violente reazioni del padre, che è vinto dalla serenità, dalla determinazione, dalla luce di amore che emanava dal volto di questa figlia serena, dolce, innamorata del Cristo, dei suoi genitori, con nel cuore l'unica grande sofferenza di vedere il Cristo troppo ignorato e trascurato.

Poi viene la malattia - calcoli alla cistifellea - con susseguenti complicazioni. Sopportava tutto con coraggio e in silenzio per amore del Cristo, per la conversione dei peccatori, per non addolorare i genitori.

Muore di tifo. Una morte consapevole, accolta, abbracciata con amore, offerta per i giovani del suo tempo, per l'Azione Cattolica in cui credeva e militava, sentita come nascita alla vita vera. Credo non ci sia bisogno di altre parole.

In una società come la nostra, dove radio, televisione, pubblicità, stile di vita, presentano ideali privi di senso, carichi solo di edonismo e di egoismo, una testimonianza di amore a Dio, di senso dell'assoluto, di gratitudine e felicità per la vita immortale procurataci dal Cristo, l'amore totale ai fratelli non può non essere forza di riflessione, di ricerca di assoluto, di invito all'esperienza dell'Amore che non delude.

+ Bellucci Mons. Cleto



Paola Renata Carboni all'età di 16 anni  
*(da una foto di gruppo con i professori e le compagne di 2<sup>a</sup> classe magistrale di Fermo)*

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

DECRETO

FERMANA

CAUSA DI CANONIZZAZIONE

della Serva di Dio

**PAOLA RENATA CARBONI**

Vergine secolare (1908-1927).

SUL DUBBIO

*Se consta delle virtù teologali fede, speranza e carità sia verso Dio che verso il prossimo, e delle virtù cardinali prudenza, giustizia, temperanza e forza e loro annesse, in grado eroico, agli effetti della presente Causa.*

«I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuto» (Conc. Ec. Vat. II, *Lumen gentium*, 40).

Per questo fin dagli inizi della Chiesa vi furono seguaci di Cristo, i quali non solo piamente ricevettero e conservarono il dono della vita cristiana, ma anche diligentemente e sapientemente la svilupparono tanto da raggiungere una grande bellezza spirituale e un'eminente perfezione cristiana.

In questa moltitudine di veri figli di Dio e perseveranti testimoni del Vangelo è da annoverarsi la giovane laica Paola Renata Carboni, che fu, in qualche modo, come un terreno fertile nel quale il seme della grazia approfondì le radici e in breve tempo produsse frutti copiosi di santità.

Questa Serva di Dio nacque il 21 febbraio 1908 a Montefalcone Appennino, paese situato nella provincia italiana di Ascoli Piceno, dai legittimi coniugi Raffaele Carboni, valente medico, e Rosa Majeski, entrambi atei convinti. Benché amassero i figli, tuttavia non vollero dare loro alcuna educazione religiosa, anzi si adoperarono di infondere nel loro animo l'odio contro la Chiesa. Ma Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvati e pervengano alla conoscenza della verità (1 Tm 2,4), per vie umanamente impensabili, immise in "quel nido di tenebre", (così la Serva di Dio chiamò la sua famiglia), la luce della fede e persino l'eroica virtù cristiana.

Paola Renata ricevette il battesimo il 22 giugno 1908 per la premura della zia che, all'insaputa dei genitori, la portò al sacro fonte della Chiesa parrocchiale.

Trascorse tranquillamente la puerizia nel paese nativo e dal 1910 a Grottazzolina, dove la famiglia era emigrata.



Roma, 2 Aprile 1993: Promulgazione del Decreto sull'eroicità delle Virtù della Ven. Paola Renata Carboni

Terminata la scuola elementare, per continuare gli studi fu mandata a Fermo con la sorella Giuseppina. Suo padre cercò ivi una dimora che fosse, secondo le sue convinzioni, areligiosa dove collocarla a pensione. Credette di averla trovata nella famiglia Maricotti, ma si ingannò, giacché ivi era la stessa Presidente diocesana dell'Azione Cattolica.

Le due fanciulle furono allora per la prima volta circondate da un'atmosfera di fede, ed avvertirono fiorire nei loro cuori un forte e veemente amore di Dio.

Nascostamente furono istruite nella dottrina cristiana dalla quale si sentivano sommanente attratte, e il 22 aprile 1922 ricevettero con molta pietà dall'Arcivescovo di Fermo il sacramento della Cresima e la prima Comunione.

Da quel giorno la vita di Paola non fu quella di prima. Illuminata da una fede semplice e ardente, e tutta presa dall'amore del Signore Gesù, visse solo per Lui, non desiderò altro che fare nel migliore dei modi la sua volontà, e lavorare, pregare e patire per il suo Regno e la sua gloria.

Mentre saliva, quasi volando, l'arduo monte della perfezione cristiana, si dedicò con diligenza e profitto agli studi, prima alle scuole magistrali e poi alle tecniche.

Nel 1925 conseguì ad Ancona il diploma di maestra; poi fu insegnante nell'Istituto Fermano di S. Chiara, dove per l'abilità nell'insegnamento, e per le sue virtù umane e cristiane si guadagnò la stima dei superiori, delle colleghe e delle discepole.

Ottenne dai genitori di potersi liberamente dedicare alle pratiche religiose, all'apostolato e alla funzione di Segretaria della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica fermana.

Il 21 maggio 1927 fece voto di verginità e, non essendole stato permesso dal confessore di diventare Suora missionaria, propose di vivere in famiglia come in monastero, imitando l'esempio di S. Teresa di Gesù Bambino, e pregando insistentemente e accettando le sofferenze per la conversione dei peccatori e dei suoi, ai quali diede splendida prova di lieta e costante obbedienza alla volontà di Dio e di affettuosa sollecitudine per il loro bene spirituale.

Fu per le colleghe e le discepole un autentico modello di vita e una guida sicura nella via della perfezione. Si dedicò attivamente alla catechesi, alla conversione dei peccatori, alla propagazione della fede e alla salvezza delle anime.

Come il servo buono e fedele di cui parla il Vangelo (cf. Mt 25, 14ss.), trafficò abilmente i talenti a lei affidati dal Signore, li duplicò, e li somministrò a coloro con i quali la Provvidenza la faceva incontrare. Fu suo impegno e gioia comunicare agli altri i tesori della Redenzione. Scrisse: «*La mia missione sarà ricondurre a Gesù le piccole anime smar-*

*rite nel buio. Così rallegrerò il suo Cuore divino, così sarò contenta; io mi offrirò per loro, vivrò per loro e come una mamma saprò soffrire, sacrificandomi, dare la vita per la loro vita». Questa volontà di apostolato procedeva dall'amore verso il Signore, come lei stessa affermò: «Ciò che mi fa agire per gli altri è la carità di Gesù che è in me; aiutare gli altri nelle cose che posso è gioia per me, gioia pura, prodotta dalla carità, dall'amore che sento per Dio».*

Alimentava la fiamma della carità, che ogni giorno diventava più forte, con l'unione con Dio, i sacramenti, la devota partecipazione ai divini misteri, la preghiera, la meditazione, la fervente devozione all'Eucaristia, alla Passione di Cristo, alla Vergine Maria, con la rinuncia di sé, delle vanità e col disprezzo delle cose del mondo. La sua anima, corroborata dai doni dello Spirito Santo, era così preparata a qualsiasi sacrificio da poter dire: *«Il mio piccolo cuore è assetato di amore, e vorrei morire più volte e più volte tornare in vita, per soffrire e riportare a Lui tutte le anime».*

Sopportò con serenità e pazienza le offese, le difficoltà, le malattie, dimostrandosi sempre lieta di unirsi alla passione e alla croce del Redentore e di rendere fecondo il suo apostolato con la rugiada del dolore.

Fedele a tutte le sue promesse battesimali, che adempì con somma generosità, perseveranza e spirituale diletto, in pochi anni fu matura per il cielo.

Nel mese di agosto del 1927 si ammalò di tifo. Con mirabile serenità, animata dallo spirito di fede e di speranza della vita eterna, sopportò la sua infermità tanto fortemente da consolare coloro che l'assistevano. Si addormentò santamente nel Signore l'11 del seguente mese di settembre, con fama di santità.

Perdurando tale fama di santità, alla quale si aggiunse quella dei segni, l'Arcivescovo di Fermo diede inizio alla Causa di Canonizzazione con la celebrazione del Processo Ordinario Informativo (anni 1951-1964). In seguito, ottenuto il permesso dalla S. Sede, a norma del M. P. "Sanctitas clarior", fu istruito presso la medesima Curia il Processo Cognizionale (anni 1981-1983) di cui fu approvata la validità con il Decreto emanato il 27 dicembre 1984.

Preparata la "Positio super virtutibus", e tenutosi, con esito favorevole, il 10 novembre 1992 il Congresso Peculiare dei Teologi Consultori presieduto dal Rev.mo Mons. Antonio Petti, Promotore Generale della Fede, i Padri Cardinali e i Vescovi convocati nella Congregazione Ordinaria del 19 gennaio 1993, Ponente l'Ecc.mo Mons. Giuseppe Mees, Arcivescovo titolare di Ypres, hanno ammesso che la Serva di Dio Paola Renata Carboni ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e le altre annesse.

Fatta poi di tutto ciò dal sottoscritto Cardinale Prefetto una accurata relazione al Sommo Pontefice, Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione per le Cause dei santi, ha ordinato che si estendesse il Decreto sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio.

Ciò eseguito secondo la forma di rito, chiamati a Sé, in data odierna, il sottoscritto Cardinale Prefetto, nonché il Ponente della Causa e me, Vescovo Segretario della Congregazione, e tutti gli altri che sogliono essere convocati, in loro presenza, il Beatissimo Padre ha solennemente dichiarato: *constare dell'eroicità delle virtù teologali fede, speranza e carità, sia verso Dio che verso il prossimo, nonché delle cardinali prudenza, giustizia, temperanza e forza e di quelle annesse, della Serva di Dio Paola Renata Carboni, Vergine secolare, agli effetti della presente Causa.*

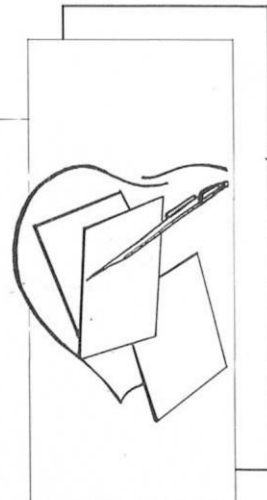
Ha inoltre comandato che questo Decreto sia pubblicato e riportato negli Atti della Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 2 aprile 1993.

+ Edoardo Nowak  
Segretario

+ Angelo Card. Felici  
Prefetto





## LA SUA VITA

Paola Renata Carboni ebbe un'esistenza molto breve: fu un fiore rapito per il cielo nella freschezza dei suoi diciannove anni. La sua vita non presenta aspetti vistosi, episodi straordinari. È caratterizzata da un continuo impegno, pur tra difficoltà e contrasti, di perfezionamento spirituale, secondo lo spirito e la semplicità del Vangelo; da un desiderio ardente di Gesù, che la spronava a purificarsi per unirsi sempre più intimamente a Lui, ad immolarsi per la sua gloria e per la salvezza delle anime, specialmente di quelle più vicine a lei. La sua dedizione e il suo completo abbandono all'amore misericordioso di Dio la portò, nel breve spazio di cinque anni, alla santità, all'eroismo delle virtù cristiane, eroismo riconosciuto recentemente dalla Chiesa.

### Il "nido"

Paola Renata nacque a Montefalcone Appennino, in provincia di Ascoli Piceno, il 21 febbraio 1908 da Raffaele Carboni, da Ortezzano, medico, e da Rosa Majeski, da S. Vittoria in Matenano, casalinga, proveniente da antenati polacchi.

Fu quarta di otto figli, due di essi morti in tenerissima età. I fratelli viventi erano nell'ordine: Pia, Giuseppina, laureata in farmacia, Paolo, laureato in chimica, Ena, mae-

stra e ragioniera, Valeria, laureata in biologia.

Il Dott. Carboni, completamente ateo, a 29 anni sposò la Majeski, allora diciottenne, e convinse ben presto la moglie, che era stata educata religiosamente, ad abbandonare le pratiche religiose. Però in quest'uomo,



Montefalcone Appennino (AP):  
Cortile della casa dove è nata Paola Renata Carboni



Montefalcone Appennino (AP): Chiesa di S. Michele Arcangelo, dove Paola Renata fu battezzata

fondamentalmente onesto, c'era un germe di bontà e di generosità, doti che si manifestavano nella solerte cura dei malati, nella difesa dei diritti dei meno abbienti, nella carità verso i poveri. Benché amasse molto i suoi figli, e fosse molto esigente circa la loro formazione culturale, e non facesse mancare a loro nulla, data la sua agiata posizione economica, avendo con la moglie vaste proprietà, tuttavia non solo non si interessava della loro formazione religiosa, ma inculcava loro le sue idee materialiste, l'avversione ad ogni forma o manifestazione di religione, l'ostilità verso i preti e la Chiesa. A posto di Dio poteva invece regnare liberamente nella casa la bestemmia.

Da questo "nido tenebroso" (così lo definì la stessa Paola Renata) il Signore fece sorgere l'anima bella e generosa che avrebbe irradiato nelle tenebre la luce di Dio, implorando, con la sua amorosa immolazione, la grazia della salvezza su tutti i membri della tanto amata famiglia.

## Il battesimo

Il Dott. Carboni non volle battezzare i suoi figli che intendeva educare secondo i suoi principi.

Paola Renata fu battezzata, all'insaputa dei suoi genitori, nella Pievania di S. Michele Arcangelo in Montefalcone Appennino il 22 giugno 1908, quattro mesi dopo la nascita, ad opera delle zie Adelaide e Giuseppa Majeski, che approfittarono dell'assenza dei coniugi Carboni per portare la bimba al fonte battesimale. Con la stessa astuzia era stata battezzata, circa un mese prima, la sorella Giuseppina. Quando il padre lo seppe, qualche anno dopo, ne fu indignatissimo e non permise più alle due zie di sedere alla sua mensa.

La primogenita Pia fu battezzata ufficialmente per l'energica volontà della nonna materna, donna religiosissima, alla quale il Dott. Carboni non osava contraddire. I due figli che morirono in tenerissima età, volarono al Creatore senza battesimo. Gli altri furono battezzati da adulti, per opera specialmente di Paola Renata, dopo che il padre, vinto un giorno dalla coraggiosa ed irremovibile scelta della figlia di dedicarsi liberamente ed apertamente alle pratiche religiose, constatando l'inutilità delle sue opposizioni, la lasciò libera di seguire, con la sorella Giuseppina, la sua strada e di dedicarsi all'apostolato.

## La puerizia

Nel luglio 1910 il Dott. Carboni si trasferì con tutta la famiglia a Grottazzolina, ove aveva ottenuto la condotta medica, prendendo alloggio nell'antico castello della cittadina.

Qui Paola Renata, che allora aveva due anni, trascorse la puerizia. Questa fu caratterizzata da una grande vivacità ed espansività per cui facilmente entrò in contatto con le bambine del paese, partecipò ai loro piccoli problemi e si attirò la loro benevolenza; accoglieva le compagne nel giardino della sua casa, inventava giochi per divertirle e beneficiava con doni le più povere.

Aveva anche lei i suoi piccoli difetti. Nel-

l'Autobiografia, riferendosi a questo periodo della sua vita, scrive di sé: «*Ero dispettosa con le sorelle, cattiva, stavo sempre fuori di casa con le compagne, ero una diavolona. A casa mi chiamavano il "corridoire", perché correvo sempre e quando si trattava di fare qualche cosa con sveltezza o di andare in qualche posto, chiamavano sempre me. Ero ipocrita, finta...*» (cfr. Dall'ateismo alla santità, pag. 25).

Frequentò con ottimo profitto le elementari; era molto vivace anche a scuola, ma le maestre le erano affezionate per le sue belle doti. Aiutava le compagne nei compiti e le bastava poco studio per essere la prima della classe.

La praticità nelle piccole faccende domestiche, la facilità nell'apprendere il ricamo e il suono del violino, la capacità di prevenire le necessità altrui, la finezza e

la gentilezza nel confortare i genitori, la facevano apprezzare da tutti i familiari, in modo particolare dal padre di cui era diventata la figlia prediletta.

## Le vie misteriose di Dio

Terminate le elementari, Paola Renata nell'ottobre 1919 fu mandata a Fermo per la scuola tecnica e normale insieme alla sorella Giuseppina, che doveva frequentare il ginnasio e il liceo.

Il padre cercò ivi, per collocarle a pensione, una dimora che fosse, secondo le sue convinzioni, areligiosa. Credette di averla tro-



*Panorama di Grottazzolina (AP)  
dove Paola Renata ha vissuto la prima fanciullezza e dove è morta*



*I coniugi Carboni con i figli:  
da sinistra Giuseppina, Paolo, Pia, Paola Renata*

vata nella famiglia Maricotti. Ma si ingannò, e di molto, perché quella era una famiglia profondamente cristiana, e la signora Maricotti era la Consigliera diocesana della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica.

Gli uomini si agitano, ma Dio li conduce, anche a loro insaputa, per quelle vie misteriose che corrispondono ai suoi piani di amore, progettati dalla sua divina volontà per portare alle anime la luce della sua grazia.

Ciò si avverò pienamente nel caso della Carboni. Infatti la sua permanenza presso la famiglia Maricotti, per lo spazio di circa due



Paola Renata all'età di circa 14 anni

anni, fu decisiva per il futuro della sua vita spirituale, ma anche, conseguentemente, per il futuro religioso dei suoi cari.

Accortasi che le due bambine affidatele non sapevano nulla di religione, la signora Maricotti pensò di istruirle e fece loro la proposta di essere educate nella fede cattolica, proposta che fu accettata con slancio. In sede di Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica si studiò il modo di prepararle ai Sacramenti. L'insegnamento catechistico fu affidato alla signora Evelina Paccasassi, Vicepresidente diocesana.

Il cuore e la mente di Paola Renata, che allora aveva dodici anni, si aprirono in modo meraviglioso e sorprendente alle verità della fede. Il catechismo divenne il suo libro prezioso che leggeva anche di notte quando si svegliava, e durante le vacanze in famiglia nascondeva nel letto per non farsi sorprendere dai genitori.

## L'incontro con Gesù

Tra il 1920 e il 1922 ricevette i Sacra-

menti dell'iniziazione cristiana. Una prima confessione nel 1920, la prima comunione e la cresima il 22 aprile 1922, segretamente, nella cappella dell'episcopio, per mano dell'Arcivescovo Mons. Carlo Castelli. La notte che precedette questo grande giorno, Paola Renata la trascorse nella preghiera, sospirando il momento dell'incontro divino. Dopo la comunione scoppiò in un pianto dirotto e non avvertì più nulla di quanto le accadeva intorno. Terminato il rito, andò regolarmente a scuola.

L'unzione dello Spirito Santo e l'Eucaristia iniziarono in quest'anima, docile agli influssi della grazia, quella profonda trasformazione interiore che, alimentata dall'unione con Dio mediante la preghiera e i sacramenti, era sempre crescente e si manifestava esteriormente in tutti gli atteggiamenti della sua vita.

Dopo un primo indirizzo sbagliato dato alla sua vita spirituale, esortata a seguire la via dell'umiltà, della semplicità evangelica e della fiducia in Dio, guidata da una speciale illuminazione dall'alto, dopo un sogno misterioso, imboccò la via giusta.

Riferendosi a questo periodo, nell'Autobiografia scrive di sé: «*Compresi profondamente tutto ciò che di prezioso era racchiuso nelle verità del Vangelo, conobbi tutti i tesori, tutte le ricchezze della religione cristiana, compresi tutti i doveri che spettavano ad un cristiano vero verso il suo Signore e verso il suo prossimo, e cominciai una vita di amore, una vita veramente nuova. La carità, l'umiltà, la generosità, la semplicità, la purezza mi innamorarono e desiderai di praticare queste virtù. Tutto un nuovo mondo di luce e di bellezza mi si aprì dinanzi come se fossi nata di nuovo. Presi a sorvegliare me stessa, a studiare il mio carattere, vincendomi dove credevo opportuno, aiutata, spronata, guidata dal Direttore spirituale che Dio mi ha assegnato. Cominciai a sostenere dure lotte con me stessa, vincendo il mio amor proprio, facendo delle mortificazioni, dei piccoli sacrifici per il Signore che gli offrivo con tutto il mio cuore» (cfr. Dall'ateismo alla santità, pag. 28).*

Nel 1923 il Dott. Carboni, che già si era accorto della trasformazione spirituale della figlia, decise di ritirarla dalla pensione Maricotti, adducendo motivazioni economiche. Acquistò una casa a Fermo per trasferirvi le figlie Paola Renata, Giuseppina, e poi i figli più piccoli, Paolo e Enea, che avrebbero dovuto frequentare le scuole in quella città. Mandò a governare la casa la figlia maggiore, Pia, che era religiosamente vicina ai sentimenti del padre.

Paola Renata dovette allora affrontare molte difficoltà e, data la stretta sorveglianza della sorella, ricorrere a mille accorgimenti per non interrompere le sue pratiche religiose. Eludendo la vigilanza della sorella, faceva in modo da rimanere digiuna al mattino, e usciva di casa in anticipo sull'orario della scuola per passare in chiesa. Costretta in seguito ad uscire all'orario giusto, passava in chiesa al termine della scuola, rimanendo digiuna fino ad oltre mezzogiorno, per potere ricevere Gesù nella santa comunione.

### Giovane attiva

L'Eucaristia e la continua preghiera davano a Paola Renata un'energia e un dinamismo superiore, direi, alle sue forze. Fu una giovane operosa e solerte, capace di affrontare e portare a compimento, con risolutezza e soddisfazione di tutti, ogni impegno assunto, nonostante la sua gracile costituzione e le continue malattie.

Dal 1919 al 1922 frequentò le scuole tecniche; dal 1922 al 1925 quelle normali presso l'Istituto S. Chiara. Nel luglio 1925, sostenuto con successo ad Ancona l'esame di stato, conseguì il diploma di maestra elementare. Subito dopo il padre le affidò la direzione della casa di

Fermo e il compito di aiutare i fratelli, dato che la sorella Pia era stata chiamata a Grotazzolina per assistere la mamma, malata di cuore.

Paola Renata, che aveva rivendicato e ormai conseguito la libertà religiosa, colse subito l'opportunità di iniziare alla religione i fratelli, cominciando dalla sorella Ena, che corrispose pienamente alle sue iniziative. Esercitò un benefico influsso anche sull'animo del fratello Paolo che, benché quindicenne, non era ancora battezzato. Cercò di guadagnarlo alla fede con la dolcezza e la santità della vita, più che con le parole, perché pensava di trovare in lui un soggetto ancora troppo refrattario alla religione. La vicinanza con la sorella contribuì indirettamente alla sua conversione. Fu infatti battezzato dopo la morte di lei, per interessamento della sorella Giuseppina, e divenne cattolico praticante ad opera della moglie, Nerina Carboni, sua cugina.

Conseguito il diploma di maestra, Paola Renata insegnò per due anni, 1925-1927, italiano e storia presso l'Istituto professionale femminile di S. Chiara, in Fermo. Per la sua competenza nell'insegnamento e l'esemplare condotta, era stimata dai colleghi e dalle alunne. Non aveva preferenze per nessuna delle allieve, dalle quali riusciva



Paola Renata (in prima fila, la quinta da sinistra)  
con le compagne di II<sup>a</sup> classe magistrale

ad ottenere la massima disciplina e il massimo rendimento. Le sue valutazioni circa i loro meriti erano improntate a giustizia e comprensione; non ammetteva raccomandazioni. Adempiva il suo dovere con grande diligenza e spirito cristiano; non era soltanto docente, ma anche educatrice. Equilibrata in tutto, lasciò un ottimo ricordo di sé nell'Istituto.

Oltre agli impegni scolastici, svolgeva altre attività, senza mai interrompere le sue pratiche religiose. Si esercitava nel ricamo e nel disegno presso il laboratorio di santa Chiara; frequentava la scuola di violino, che imparò a suonare assai bene; attendeva alle faccende domestiche; seguiva i fratelli negli studi; aiutava le compagne che si rivolgevano a lei numerose non solo per ragione di studio, ma anche per consiglio e conforto; eseguiva le commissioni che la madre le trasmetteva da Grottazzolina.

## L'apostola

Paola Renata iniziò a frequentare le adunanze di Azione Cattolica verso il 1921 con la signora Maricotti, che aveva cominciato ad istruirla nelle verità della fede. Dopo la prima comunione divenne socia dell'A.C. nella parrocchia di S. Zenone, e nel 1926 fu eletta Segretaria diocesana.

In questo ambiente, partecipando alle adunanze e a contatto delle attività in esso svolte, comprese fin da principio cosa significasse la parola apostolato e che lo scopo dell'A.C. era quello di portare la luce della fede e dell'amore di Cristo in ogni ambiente, in tutte le anime, iniziando da quelle della propria famiglia, con l'esempio di una condotta profondamente cristiana, con la preghiera, la parola, il sacrificio. Intuì che questa era la sua specifica vocazione, intuizione confermata dal suo Direttore spirituale che le indicò come terra di missione prima di tutto la famiglia. Questa divenne, perciò, il suo primo campo di apostolato.

La decisione, presa un giorno che si trovava tra i suoi a Grottazzolina, di rompere la sua clandestinità nelle pratiche religiose andando pubblicamente in chiesa ed affron-

tando poi serena ma risoluta l'incontro severo col padre, era diretta anche a sfondare la barriera ed incominciare e demolire così, a poco a poco, i preconcetti anticlericali e l'opposizione alla fede.

Aveva certamente presente questa particolare missione nella sua famiglia quando, rispondendo alla domanda se intendeva farsi suora missionaria, dice nei suoi scritti: «*Lo sono già da tempo, il desiderio di portare anime al Signore l'ho avuto sempre vivo in me, la sete di vederlo amato mi arde sempre*». Ed ancora: «*Come è consolante condurre le anime al Signore! Darei per la loro salvezza più della vita, se l'avessi*» (cfr. Dall'ateismo alla santità, pag 124-125).

Su i suoi cari, e particolarmente su i genitori, che lei circondava di un tenerissimo amore, riversò tutto l'ardore del suo zelo: per loro pregava, si mortificava, presentava a Dio i dolori del corpo e il martirio dell'anima; per la loro salvezza si offrì anche vittima al Signore. Solo dal cielo poté vedere appagati in pieno i desideri del suo cuore.

Paola Renata non limitò il suo apostolato all'ambiente familiare, ma, ardente d'amore per il Signore, lo estese a tutte le anime che incontrò nel suo cammino, particolarmente alle compagne di scuola e alle amiche. Nella lettera del 6 luglio 1925 al Padre spirituale, scrive: «*Il mio piccolo cuore è assetato d'amore per Lui, e vorrei morire più volte e più volte tornare in vita, se potessi, per soffrire e portare a Lui tutte le anime*». Con questo zelo avvicinava le amiche, parlava loro di Dio, le metteva in guardia contro i pericoli del mondo, le spronava a pregare, a ricevere i sacramenti, a praticare la virtù. Scriveva a loro lettere piene di saggezza, per aiutarle a camminare nella via del Signore con amore, semplicità, fiducia e abbandono. Consigliava, incoraggiava, consolava le anime afflitte, correggeva le loro deviazioni, incanalava la loro amicizia nella sfera del soprannaturale, associandole al suo amore per Gesù. Le più vicine, attratte dalle sue virtù e dalla sua profonda spiritualità, si rivolgevano a lei considerandola come loro direttrice spirituale.

Dietro l'esempio di S. Teresa del Bambino Gesù, che aveva scelto come modello, allargava il suo zelo alle terre di missione, specialmente alle anime di tanti bambini "sperduti nel buio", offrendo al Signore i suoi sacrifici per la loro salvezza.

## Incontro allo Sposo

Il 21 maggio 1927 la Venerabile emise il voto di verginità che, dapprima temporaneo, divenne poi perpetuo col permesso del confessore. La sua consacrazione non fu che la conseguenza ed il coronamento di una vita tutta votata all'amore.

Già da anni sofferente di fegato, il 18 agosto 1927, trovandosi a Grottazzolina, contrasse il tifo, che in principio apparve di forma benigna, ma poi andò sempre più aggravandosi; si aggiunse in seguito la setticemia per colicistite acuta con febbri altissime. All'inizio della malattia il padre diagnosticò: «*i soliti disturbi di fegato*»; ma lei, di rimando: «*No, questa volta è per morire*».

Durante la malattia chiedeva sempre scusa per il disturbo che recava e ringraziava di tutto. Col suo sorriso cercava di non fare trasparire la sua sofferenza. Otto giorni prima di morire fece chiamare da Fermo il suo confessore Don Nazzareno Chiavari, che le portò il Viatico e le somministrò l'olio degli infermi, che lei ricevette con grande serenità e raccoglimento. Nonostante le assidue e premurose cure del padre medico, dopo atroci sofferenze offerte a

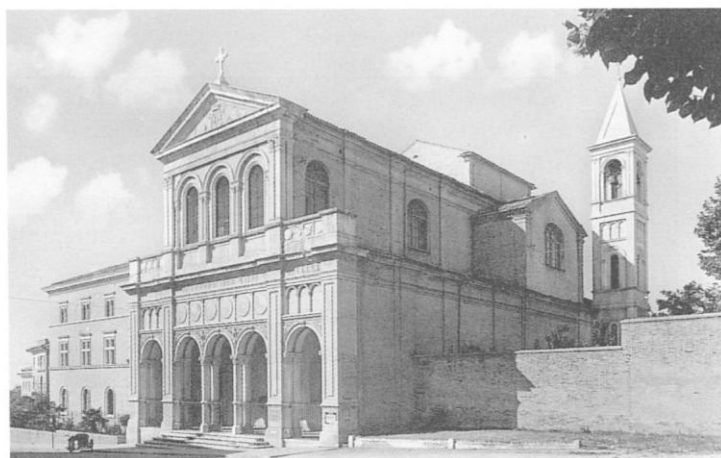
Dio con forza eroica e totalità di amore, si addormentò serenamente nel Signore l'11 settembre 1927.

## Dopo la morte

Dopo la morte il padre adagiò lui stesso nella cassa la figlia prediletta dicendo: «*Adesso di questa ne faranno una santa!*». A modo suo ne testimoniava la santità. Dovette subito constatare che la sua "predizione" cominciava proprio allora ad avverarsi, a voce di popolo, notando il continuo susseguirsi di visite alla salma di persone che chiedevano un ricordo, come reliquia, della defunta, e inoltre l'enorme ed inattesa presenza dei fedeli ai funerali. Questi,



Panorama della città di Fermo, dove Paola Renata studiò e trovò la fede



Fermo, chiesa della Misericordia, dove si trova la tomba di Paola Renata

contrariamente al suo desiderio, si celebrarono in chiesa, per volontà espressa di Paola Renata prima di morire; lui, per coerenza ai suoi principi, rimase fuori, in attesa che il rito finisse, per accompagnare poi il feretro al cimitero. Ma mentre attendeva, disse al cugino avv. Amato Carboni: «Questa figlia diventerà presto proprietà della Chiesa».

In occasione del trigesimo, compilò lui stesso per il ricordino la seguente scritta: «Estraneata da questa terra, nella tua fede ardentissima, tutta ti offristi in olocausto per noi, o figlia, e moristi sorridente, come sorridente eri vissuta pur tra i dolori del tuo male. Se avessi immaginato il nostro strazio, forse avresti più amato la vita!».

Non sembrerebbero queste espressioni di un ateo; esse si spiegano soltanto con una ispirazione venuta dall'alto. Non è l'"ateo" che scrive «tutta ti offristi in olocausto per noi, o figlia», ma "il padre" che, riflettendo allo stile di vita della figlia prediletta e colpito profondamente dalla sua scomparsa, è sconvolto, rientra in se stesso; lo "strazio" squarcia le tenebre della sua anima, e la morte comincia a generare la vita. È la figlia prediletta che, volata alle nozze eterne con lo Sposo divino, ma spiritualmente presente, continua sulla terra la sua particola-

re missione. Per questo la roccaforte dell'incredulità comincia a vacillare, e le verità della fede a sconvolgerla ed a poco a poco a penetrarla fino ad apportarle, col tempo, piena luce e riconciliazione con Dio.

Il Dott. Raffaele Carboni nell'ultima sua malattia chiese un confessore, ricevette tutti i sacramenti e morì il 20 dicembre 1956. La moglie Rosa Majeski si era riconciliata con Dio nella Pasqua del 1929, due anni dopo la morte della figlia.

Paola Renata volle vicino a sé in cielo coloro che amò più di tutti sulla terra: vittoria dell'amore, della santità che intercede, redime e santifica.

La figura meravigliosa di questa giovane diciannovenne, tutta pervasa dall'amore per il Signore, continua ad illuminare con la sua spiritualità e la sua intercessione tanti cuori che sono alla ricerca dei veri valori della vita. «Il suo zelo e la sua immolazione accende la speranza e sprona all'azione quelle anime generose che, sull'esempio di lei, amano portare la luce della fede ed il calore dell'amore in tante famiglie dissacrate dal materialismo che permea la società moderna» (Relatio et vota Congr. Pec. super virtutibus, pag. 110).

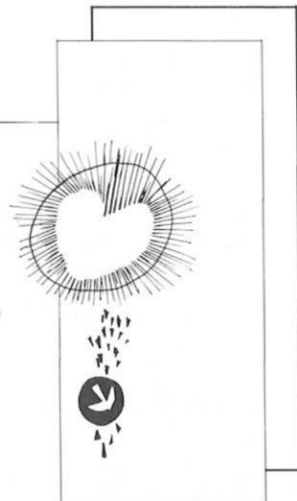
P. Raffaele Borri, OAD

«Ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore, portavamo le tue parole conficcate nelle viscere, e gli esempi dei tuoi servi, che da oscuri avevi reso splendidi, da morti vivi, ammassati nel seno della nostra meditazione erano fuoco che divorava il profondo torpore, per impedirci di piegare verso il basso».

(S. Agostino, *Confessioni IX*, 2,3)



## LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE



La Santa Sede, prima di presentare ufficialmente modelli di vita autenticamente e profondamente cristiana, vuole accertarsi del loro grado di santità e dell'esistenza di tutti i requisiti per una eventuale loro beatificazione o canonizzazione; atti questi del Santo Padre che hanno una funzione sociale ed ecclesiale di grande importanza, e perciò esigono massima cautela e prudenza.

Allo scopo vengono instruiti processi, con tutte le formalità giuridiche richieste dalla natura della causa, destinati a fare piena luce sulla vita, la fama di santità, le virtù, gli scritti e i miracoli di un candidato agli onori degli altari. Un cammino lungo, laborioso e dispendioso.

Segnaliamo qui brevemente l'iter finora percorso nella causa della Ven. Paola Renata Carboni.

### I Processi ordinari

#### *Processo diocesano informativo*

Fu aperto a Fermo il 16 agosto 1951 e chiuso il 16 giugno 1964. In esso furono esaminati quaranta testi, di varia estrazione sociale: un vescovo, cinque parenti della Carboni, cioè: due sorelle, il fratello, uno zio e una cugina; cinque membri dell'Azione Cattolica Femminile; un professore dell'università di Napoli; ventuno condiscipole o allieve della Venerabile.

Quasi tutti i testi ebbero una conoscenza diretta della Carboni, e nelle loro deposizioni hanno illustrato esaurientemente tutti gli aspetti della sua vita.

#### *Processo sugli scritti*

Durante il processo informativo il Tribunale diocesano di Fermo svolse anche un piccolo processo riguardante la diligente ricerca, la catalogazione e la consegna degli scritti editi e non editi della Carboni. Essi comprendono centoventi lettere, una breve autobiografia, il voto di verginità e scritti intimi.

Il processo terminò il 16 giugno 1964. In seguito, la Congregazione per le cause dei santi, fatti esaminare gli scritti da due teologi censori, il 1 luglio 1968 emise il decreto sugli scritti col quale dichiarava potersi procedere oltre nella Causa.

## *Processo del "non culto"*

Si svolse durante quello informativo per verificare se alla Serva di Dio era tributato il vietato culto pubblico. Iniziò il 24 gennaio 1964; il 21 aprile fu effettuata dal tribunale di Fermo l'esumazione e la ricognizione della salma. Terminò anch'esso il 16 giugno 1964. Ma il relativo Decreto della Congregazione fu emesso molto più tardi, il 2 marzo 1981, dopo una dichiarazione dell'Arcivescovo di Fermo con la quale, in data 20 agosto 1980, si attestava che il non culto, già provato nel processo del 1964, persisteva ancora.

Terminati i processi diocesani, il loro esemplare autentico fu consegnato, il 23 giugno 1964, alla Congregazione per le cause dei santi, e il 18 dicembre dello stesso anno la S. Sede concesse che fosse dissigillato e reso pubblico perché potesse essere compulsato nel proseguimento della causa.

## **Traslazione della salma**

Il 23 aprile 1965 fu chiesta alla Congregazione per le cause dei santi la facoltà di potere trasportare i resti mortali della Serva di Dio dal cimitero di Grottazzolina alla chiesa della Madonna della Misericordia di Fermo, officiata dai Padri Agostiniani Scalzi, ai quali è affidata la Postulazione della causa. La richiesta fu motivata specialmente dall'esigenza di una più dignitosa sistemazione della salma, ancora deposta in un loculo provvisorio e poco decoroso, e dal desiderio di soddisfare l'aspettativa di moltissimi fedeli della città, ammiratori delle virtù di Paola Renata.

La Congregazione concesse la facoltà richiesta col Rescritto dell'8 maggio 1965, dispensando poi, in data 11 luglio seguente, dalla ricognizione canonica dei resti mortali della Serva di Dio, dato che tale ricognizione era stata effettuata appena due anni prima in occasione della chiusura dei processi diocesani.

Il 4 agosto 1965, premesse tutte le formalità giuridiche richieste, alla presenza dei deputati, con decreto dell'Arcivescovo di Fermo, si effettuò la ricognizione del sepolcro, l'estrazione della cassa ed il trasporto della medesima alla chiesa della Madonna della Misericordia, dove, celebrato il rito funebre, il feretro fu tumolato dentro un loculo scavato nella parete della chiesa, a sinistra presso la porta d'ingresso.

## **L'Attore della Causa**

Il 15 ottobre 1976 fu chiarita e risolta con l'Arcidiocesi di Fermo la questione relativa all'Attore della causa. Tenendo presente che l'onere della causa fu sostenuto fin da principio dall'Ordine degli Agostiniani Scalzi, e che inoltre questi custodiscono la salma di Paola Renata nella loro chiesa "Madonna della Misericordia" in Fermo, e diffondono la conoscenza e la venerazione della Serva di Dio, l'Arcivescovo di Fermo aderì alla richiesta, avanzata da parte dell'Ordine, perché le parti di "Attore" nella causa passassero pienamente, cioè con tutti i diritti e doveri, dall'Arcidiocesi fermana all'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Tale decisione fu approvata dalla Congregazione per le cause dei santi col Rescritto del 16 dicembre 1976.

## **Passaggio della causa dal vecchio al nuovo diritto**

Seguendo le norme giuridiche allora vigenti, la causa Carboni, terminati i processi diocesani, avrebbe dovuto proseguire con la celebrazione del Processo Apostolico. Ma, essendo entrato in vigore il nuovo ordinamento giuridico per le cause dei santi, a norma del Motu Proprio "Sanctitas clarior", in forza del quale, invece del processo diocesano e quello apostolico, veniva istituito un unico processo, detto "Cognizionale", che avrebbe

accelerato e snellito le cause, il 28 marzo 1979 fu presentata domanda alla Congregazione perché la causa della Carboni proseguisse secondo il nuovo diritto, in modo che, introdotta la causa presso la Santa Sede, si potesse procedere senza indugio al processo cognizionale.

Il 15 marzo 1980 la Santa Sede concesse la facoltà all'arcivescovo di Fermo, Mons. Cleto Bellucci, di emanare il Decreto di introduzione della causa e di istruire il processo cognizionale. Il Decreto fu emesso il 13 giugno 1980.

## **Celebrazione del Processo cognizionale**

Iniziò a Fermo il 27 giugno 1981 e terminò il 30 giugno 1983. Sette sessioni il Tribunale di Fermo le tenne a Roma, dal 28 al 30 ottobre 1981, per esaminare sette testimoni che non avrebbero potuto recarsi a Fermo.

Furono escussi in tutto trentanove testi, ventuno dei quali avevano già deposto in quello ordinario. Le testimonianze fornite, quasi tutte per conoscenza diretta della Serva di Dio, confermano ed arricchiscono le deposizioni fatte nel primo processo, dando un complesso di notizie adeguato alle necessità della causa.

Terminato il processo, l'esemplare autentico fu presentato alla Congregazione per le cause dei santi il 4 luglio 1983, ed il giorno dopo fu dissigillato e reso pubblico perché potesse essere compulsato per il proseguimento della causa.

Il 27 settembre 1984 fu emesso il Decreto sulla validità sia del processo informativo che di quello cognizionale.

## **Preparazione della "Posizione sulle virtù"**

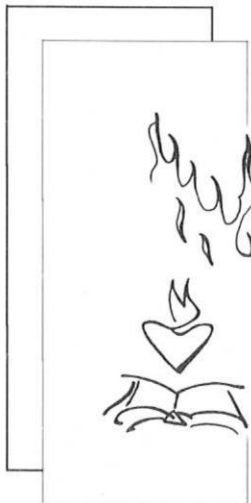
Il 26 ottobre 1984 la Congregazione per le Cause dei santi nominò Relatore della causa Carboni il Rev.mo Don Francesco Moccia, S.A.P., il quale, presa visione del materiale presentatogli dal Postulatore, ed avendo come collaboratore esterno l'Avv. Piero Serafini, diresse la composizione della "Posizione sulle virtù". Questa, comprendente "l'Informazione" dell'Avvocato, la "Tabella dei testi", il "Sommario dei processi", alcuni documenti e il "Giudizio dei teologi censori sugli scritti", fu terminata il 13 maggio 1988 con la relazione alla Congregazione sul lavoro compiuto estesa dal relatore, e fu presentata alla medesima Congregazione il 5 luglio seguente, perché iniziasse, basandosi su di essa, l'esame dell'eroicità delle virtù della Serva di Dio. Ma ciò fu possibile solo dopo quattro anni di attesa: anche i santi devono fare la fila!

## **Voto consultivo della Congregazione e dichiarazione pontificia sull'eroicità delle virtù**

Il 10 novembre 1992 nove teologi consultori del Decastero, dopo aver studiato la causa, riuniti in Congresso Speciale, presieduto dal Promotore generale della fede, presentarono ed illustrarono i loro voti, tutti favorevoli. Gli Atti di questo Congresso furono presentati allo studio degli Em.mi Cardinali e degli Ecc.mi Vescovi i quali, nella Congregazione Ordinaria del 19 gennaio 1993, diedero anch'essi, all'unanimità, voto favorevole.

Fatta poi di tutto ciò dal Cardinale Prefetto un'accurata relazione al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, il Santo Padre, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione, nell'udienza del 2 aprile 1993, ha dichiarato eroiche le virtù della Serva di Dio Paola Renata Carboni.

**P. Raffaele Borri, OAD**  
Postulatore



## LA SUA FISIONOMIA SPIRITUALE

*«Nella mia piccola vita,  
nel mio piccolo mondo tutto è bello,  
perché tutto è del Signore;  
tutto è semplice e puro...»*

(Autobiografia, 2 Ottobre 1926).

Il 2 aprile 1993 il Santo Padre autorizzava la promulgazione del decreto sulla eroicità delle virtù della Venerabile Paola Renata Carboni, segnalando, quindi, al mondo cattolico l'impegno costante, la dedizione incondizionata, la generosità sino al sacrificio di questa giovane, che, conosciuto Dio, «tutta a Lui si diede» - come si legge nell'epitaffio di S. Rita - e offrì la sua vita per la conversione dei familiari.

Ma tale autorevole riconoscimento incoraggia anche noi. Scrive un autore contemporaneo: «Il nostro incontro e confronto con le anime grandi che la Chiesa ci presenta ha in sé un dinamismo che tende a condurre anche noi alla fonte da cui è venuta la loro santità e alla meta alla quale essa tendeva. Sono "compagni di cammino" sulla retta via». E continua lo scrittore: «Queste anime sono "capolavori del Padre", che le ha modellate come più perfette e conformi immagini del Figlio suo e le ha realizzate con specialissimi carismi dello Spirito. Ciò appare più evidente quando il Padre celeste le ha tratte da una materia grezza, guastata dal peccato». E questo s'intende o perché la vita precedente fosse lontana dalla fede o perché - come nel caso della Carboni - trascorresse in un ambiente completamente ateo. In questo caso, allora, la corrispondenza libera e generosa con cui hanno aderito alla grazia, li fa modelli più simpatici e stimolanti, perché ci mostrano che la chiamata a una santità eroica può toccare chiunque, e ciascuno può accoglierla.

Paola Renata, *nostra compagna di cammino*. Ma perché lo sia, è necessario conoscerla più intimamente.

La sua esistenza terrena è stata breve (appena 19 anni) e solo a 12 anni conobbe Dio. Poi, dall'incontro con Dio alla dedizione totale e assoluta passarono alcuni mesi: infatti, come essa stessa scrive nell'autobiografia, la sua vita spirituale si approfondì maggiormente e si perfezionò in seguito ad un fenomeno mistico (rapimento, visione?), in cui poté «osservare la vita che conduceva una fanciulla modello... tutta bontà, tutto amore per il Signore...».

Potremmo dire, quindi, che la pienezza della sua vita spirituale, con l'esercizio eroico delle virtù abbia avuto lo spazio di sei anni appena. Tuttavia, sei anni così intensi sin dal principio, che il primo Teologo censore che esaminò gli scritti nel 1966 poté scrivere: «... già a 15 anni ella appare come un'anima dotata di una ricchissima vita spirituale e

al tramonto della sua esistenza terrena (a 19 anni) mostra di aver toccato le altezze dell'unione con Dio nella carità vera».

## Come studiare Paola Renata Carboni

È stato scritto: «Cristo si è modellato nei Santi, tratteggiando in essi diversi aspetti della sua fisionomia personale. I Santi non sono delle "copie", sono tutti "opere originali", differiscono gli uni dagli altri, anche quando somigliano. È perciò necessario, quando si ricordano, rilevare la loro "personalità" e "spiritualità". Tratteggiare brevemente la vita, ma soprattutto evidenziare in particolare lo spirito e la carica interiore che ha orientato e mosso la loro esistenza, portandoli alla santità. I Santi, inoltre, sono diversissimi, quindi è bene rilevare le doti di carattere, le capacità naturali messe a frutto, le abilità acquisite, il senso di responsabilità, l'impegno di riuscire... tutte quelle qualità tipicamente umane e cristiane, che per noi saranno uno stimolo per la imitazione».

Studiando i lusinghieri e significativi giudizi che i due Teologi-Censori, incaricati dalla Congregazione dei Santi, hanno dato nel 1966 sugli scritti della Venerabile, presentiamo alcune componenti della sua fisionomia spirituale.

## Dio solo e la sua volontà - Intimità con lui

Dalla lettera al Confessore del 6 Luglio 1925: *«Il mio piccolo cuore è assetato d'amore per il Signore e vorrei morire più volte, e più volte tornare in vita se potessi, per soffrire e riportare a Lui tutte le anime. Nel mio piccolo cuore Gesù è tutto, e solo Lui è quello che tiene occupata la mia mente ed il mio cuore».*

Da alcune lettere all'amica Maria Capriotti: *«Io amo Gesù... e l'amo offrendo a Lui tutto, tutto e cercando di non offenderlo, ma di amarlo sempre più»* (24-9-1923). *«In casa, nel lavoro, nella dolce ombra della croce santa, passo i miei giorni amando e adorando il Signore»* (31-12-1926). *«Amare Gesù: ecco l'unica felicità, l'unica gioia in questa terra: amarlo con tutte le forze dell'anima nostra»* (28-7-1926).

Nell'Autobiografia scrive: *«... Signore, fate che anch'io sia tutta per Voi. Fate che tutti Vi conoscano, Vi servano, Vi amino, ma fate che io sia quella che Vi ami di più».* *«... Nulla desidero se non di piacere a Dio, di fare la sua volontà, di accrescere la sua gloria... ».*

E nel Diario (notazioni in rosso): *«... Gesù, fate che io non esista per il mondo... che non viva che per Voi, per Voi solo...».*

Nelle anime che sono state lon-



Fermo, cappella dell'Episcopo, dove Paola Renata ricevette la Cresima e la prima Comunione



Fermo, facciata della chiesa di S. Zenone, dove Paola Renata frequentò come aspirante le prime adunanze dell'Azione Cattolica

tane da Dio o che tardi Lo hanno incontrato, troviamo sempre accenti di amore di una tonalità eccezionale. Pensiamo all'invocazione di Agostino: «Tardi Ti ho amato, o bellezza sempre antica e sempre nuova: tardi Ti ho amato!» (Confessioni, X,27). Nel grido di Agostino c'è il rimpianto di averlo incontrato molto tardi, ma anche l'impegno di recuperare il tempo perduto. Lo stesso nella Carboni.

In una lettera ad un'amica del 28-7-1926: «*Amare Gesù: ecco l'unica felicità, l'unica gioia di questa terra: amarlo con tutte le forze dell'anima nostra*». E alla stessa il 31-12-1926: «*In casa, nel lavoro, nella dolce ombra della croce santa passo i miei giorni amando e adorando il Signore...*». Una testimonianza della sua Autobiografia dimostra quale fosse l'atteggiamento abituale del suo spirito: «*Null'altro desidero, se non di piacere a Dio, di fare la sua volontà, di accrescere la sua gloria. Nulla mi attira, se non di amare e di servire sempre più il*

*Signore...*». E al suo Direttore spirituale scrive il 3-11-1923: «*Nulla mi preoccupa se non di piacere a Dio e fare ciò che a Lui piace*». E all'amica Ada Angelucci scrive l'11-8-1926: «*Nulla mi turba: vedo in tutto la volontà santa di Dio, e l'amo e l'adoro sempre*». Negli Scritti intimi troviamo questa preghiera composta il 3-7-1927: «*Sento che mi volete condurre per la stessa via di S. Teresina, che mi volete vostra come lei, nell'abbandono totale di tutta me stessa in Voi, nella confidenza illimitata del cuore, nell'amore intenso e delicato che consuma e brucia. Mi sento invasa, mio Dio, da questo spirito di umiltà e di abbandono, e nella mia piccolezza Vi amo, Vi amo...*».

## L'olocausto della giovane vita

Nella descrizione dell'offerta che Paola Renata Carboni fa della sua vita per la conversione dei familiari ci sono due momenti da rilevare: 1. l'ispirazione della grazia che la porta ad offrirsi generosamente per la salvezza dei genitori; 2. la sensazione, quasi la certezza, verso la conclusione della sua vita terrena, che il suo sacrificio porterà la luce nella famiglia.

### 1 - L'offerta

Il 17 settembre 1925 scrive al suo Direttore spirituale ed espone il timore che i suoi genitori possano essere puniti da Dio per avere impedito la luce della fede ai figli. E così continua: «*Anche sopra i miei genitori cadrà la condanna per l'eternità? Oh, no, no: se ci hanno ingannato, o Dio, perdonali: io li amo ed in cuor mio li ho mille volte perdonati*

*e fa che la luce li illumini, che conoscano la verità! Ed i miei fratellini? Signore, Signore, fa' che a loro tutto rimanga nascosto ed accetta, consuma me per loro affinché rintraccino la via vera, perché il babbo e la mamma si avvedano dei loro errori! Fa' che le loro colpe siano mie, che le offese che Tu ricevi dai miei fratellini e da loro, ricadano sopra di me, e consumami, consumami... Oh! sì, io mi offrirò per loro, vivrò per loro... Se non riuscirò? Oh! no, nulla voglio che mi turbi, conosco tutta la mia pochezza e la mia impotenza, ma da Te aspetterò tutto, o Signore. Nella gioia immensa e profonda mi sono offerta a Gesù, mi sono data a Lui per sempre...!». Alla sorella Giuseppina così scrive il 2 dicembre 1926: «Nei disegni di Dio dovevo essere il piccolo fiorellino bianco destinato dal Signore a vivere nelle tenebre, in mezzo alle spine, la piccola spiga di frumento destinata a vivere in mezzo alla zizzania, spiritualmente parlando; la piccola ostia bianca che si doveva offrire per riparare, per espiare perché la luce fuggesse le tenebre e papà e mamma si convertissero. La piccola ostia bianca, la sorellina tua, allora si offrì tutta al Signore, dandogli tutto, tutto, anche la giovinezza sua, ricordando al Signore che i fiori si colgono nella primavera».*

## 2 - La realizzazione

Al Direttore spirituale aveva scritto: «Ed i miei genitori, il papà e la mamma mia? Oh! anche sopra di loro saprò attirare le misericordie del Signore, dato che io stessa mi sono presa la loro responsabilità. E non temo, e so che papà e mamma riceveranno la luce, che Gesù mi consolerà. Oh! Padre, come mi sento commossa! Nella mia nullità, mi sarà dato dunque di rallegrare il Cuore amatissimo di Gesù, asciugare ad una ad una tutte le sue lagrime? Che gioia, che felicità! Oh! è Gesù che nella sua infinita bontà ha accontentato il mio piccolo cuore! E se sapesse con quanto amore mi illumina! Ora mi ha fatto conoscere che per compiere la missione affidatami bisogna che mi faccia piccola tra i piccoli...».

## Il ritorno alla fede dei familiari nella via del Signore

Questo ritorno avvenne in tappe diverse e in modi differenti.

La prima fu la Mamma, Sig.ra Rosa Majeski Carboni, nel Venerdì Santo del 1929: trovandosi a Roma con la figlia Giuseppina, si confessò con Don Pirro Scavizzi che le diede come penitenza di andare nel giorno di Pasqua in chiesa, nella Messa più affollata, per partecipare all'Eucaristia e ricevere la santa Comunione. Racconta Giuseppina: «Il marito, che era andato ad incontrarla alla stazione, appena la vide, con grande intuito comprese tutto e le disse: "Dimmi la verità, Peppina ti ha fatto fare tutto". "Sì - rispose lei - ho fatto tutto"». Tuttavia, il giorno di Pasqua il Dottore Carboni l'accompagnò in silenzio sino alla soglia della chiesa e poi se ne andò: il popolo fissò la signora mai vista in chiesa in circa vent'anni, e pianse di commozione a tale spettacolo, attribuendolo all'intercessione della figlia, Paola Renata.

Continua Giuseppina: «Venne poi la volta della sorella maggiore Pia, che ricevette la Prima Comunione a ventiquattro anni».

«Poi il 16 settembre 1930, in una delle Cappelle del Seminario arcivescovile di Fermo, Paolo Carboni, fratello della Venerabile, pronunciò il suo Credo tra profondi singhiozzi. Il Padrino fu Don Ernesto Ricci, sacerdote esemplare, morto in concetto di santità... Anche i seminaristi presenti piangevano di commozione. Il neofita assunse il nome di Paolo Cipriano; subito dopo il Battesimo ricevette anche la Prima Comunione. Solo la mamma era al corrente di tutto... Per un pò di tempo la cosa si tenne nascosta al babbo... ma

quando Paolo, con una lettera rivelò ogni cosa al padre, questi pianse amaramente: per tre notti non dormì e, sospirando, ripeteva alla moglie: "Mi avete lasciato solo".

«Questa roccaforte - scrive Giuseppina - si piegò alla fede soltanto il 10 dicembre 1956, all'età di 84 anni, dopo 29 anni dalla morte di Paola Renata. Da non dimenticare, però, che nel trigésimo della morte della Venerabile, il padre aveva voluto personalmente dettare l'iscrizione dell'immagine ricordo, che fu così composta: da una parte la foto con sotto le parole: "*Muore giovane, colui che al cielo è caro*"; nell'altra parte fu scritto: "*Estraneata da questa terra, nella tua fede ardentissima, tutta ti offrì in olocausto per noi, o figlia, e moristi sorridente, come sorridente eri vissuta pur tra i dolori del tuo male. Se avesti immaginato il nostro strazio, forse avresti più amato la vita*". La figlia Giuseppina si domanda come avesse potuto il Dottor Carboni, ateo, affermare che la figlia Renata si era offerta in olocausto.

Ammalatosi nel dicembre 1956, per alcuni giorni si ostinò nel suo ateismo, ma finalmente il giorno 10 chiese un Padre Cappuccino per confessarsi e comunicarsi. Fu chiamato il P. Lino da Offida, il quale stette per tre ore ad ascoltare la sua confessione e poi gli amministrò il Viatico. Il Padre Cappuccino continuò ad andare ogni sera presso l'ammalato per parlargli di Dio e prepararlo alla morte, e il Dott. Carboni lo attendeva con ansia e si premurava perché gli venisse preparata una bevanda calda. Il 20 dicembre peggiorò improvvisamente e morì serenamente, fissando con sguardo luminoso un angolo della camera. Cosa avrà visto?

Così Giuseppina conclude il racconto: «Con la conversione del Dott. Raffaele Carboni la profezia di Paola Renata si è avverata pienamente. Prima di morire aveva scritto: "Gesù mi fa sentire che il tempo della grazia è vicino, che Lui verrà presto a regnare nella nostra famiglia ed io Lo prego, Lo prego sempre, offrendomi a Lui un numero infinito di volte". E al suo Padre spirituale scrisse: "E non temo, e so che papà e mamma riceveranno la luce, che Gesù mi consolerà"».

## Testimonianza e zelo perché Dio sia amato

Il primo Teologo censore che il 26 gennaio 1966 presentò i risultati del suo studio, così si esprime: «Tutti gli scritti di Paola Renata Carboni dimostrano come il crescente amor di Dio che la divorava non distruggeva affatto in lei gli affetti puri e santi verso i familiari e le persone che Dio le metteva sui suoi passi, ma anzi li sublimava in una carità che tutta si dona e solo spera in cambio che Gesù sia amato di più».

Notificando all'amica Maria Capriotti che non potrà essere con lei a Fermo perché i genitori non sarebbero contenti, scrive il 18 settembre 1924: «... quando si tratta di dare tranquillità al babbo e alla mamma sento che devo rinunciare a tutto... ».

Il celebre scrittore cattolico Igino Giordani, facendo la presentazione nel 1966 di una breve biografia della Venerabile, scrisse: «Paola Renata Carboni ci offre il tipo della santità svolta nel mondo e vissuta nella vicenda di tutti i giorni. Il chiostro se lo fece nel cuore, come santa Caterina; l'altare, non potendo recarsi in chiesa, se lo fabbricò in un armadio, ma, soprattutto, se lo eresse nello spirito, con la custodia verginale della mente tutta aperta al Signore: Virgo altare Christi». E Giordani, approfondendo gli scritti della Carboni, aggiunge: «... questa giovinetta, sbocciata, come un fiore dalle dune, in una famiglia dissacrata e antireligiosa, è riuscita, col suo amore divino, a testimoniare Cristo, ad annunziare Cristo, con dolcezza e fermezza, facendo di tutti i suoi atti altrettanti modi e strumenti di evangelizzazione. La sua condotta angelica ci lascia una lezione mirabile d'apostolato moderno: purezza in mezzo alla depravazione, concentrazione in Dio in mezzo alla frivolezza, tempio vivo levato in mezzo a masse brutificate da rumori e terrori: "piccola luciola in una notte profonda", quale volle essere lei, consapevole delle responsabilità



assunte offrendosi in olocausto per riparare, con la fede, l'infedeltà di troppi».

Il Cardinale Angelo Dell'Acqua, Vicario Generale del Papa per la Diocesi di Roma, presentando nel 1968 un altro volume sulla Carboni: *"Dall'ateismo alla santità"*, contenente pure un'ampia raccolta degli scritti, commentava questa frase della Carboni che si trova in una lettera: *«Anche a me Santa Teresa ha insegnato a cogliere delle rose per il Signore, e ad una ad una mi insegna a sfogliarle per Lui»*. Il Cardinale ha scritto: *«Cogliere le rose»* è un eufemismo drammatico per chi conosce il senso ascetico di questo atto...: nasconde un mondo di piccole e grandi rinunzie, ... l'immagine generosa e felice della vittima». Più tardi scriverà: *«Quale gioia e serenità si gusta nell'essere piccoli per Gesù... È fra le sue braccia che si trova la vera pace»*. Questa pienezza la stimolava ad essere apostola, soprattutto nell'animazione cristiana del proprio ambiente... Paola Renata Carboni dal principio del suo cristianesimo si è sentita apostola. C'era un padre non credente, che, nonostante la sua naturale onestà, doveva essere illuminato da Dio; una madre agnostica che non sentiva il bisogno di Dio; sei fratelli che lo erano soltanto di carne e non di spirito. Paola Renata ad uno ad uno, chi prima chi poi, li ricondusse al proprio amore. E solo con le armi della dolcezza, dell'attesa, della fiducia nell'opera di Dio e nella bontà innata, anche se sepolta, negli uomini. Non intempestiva, perciò, ma seguendo passo passo il mistero di ciascuno: magari, poi, dal cielo, con un petalo della sua pioggia di rose... *"L'amore per Gesù, vedere Gesù amato, ecco la mia sete"* scrive ad una cara amica.... Ogni testimonianza cristiana, "viva ed operante", così trasformante l'umano, così legata all'eterno, è sempre un prodigio, che ci costringe alla meditazione».



*Immagine del Crocifisso che Paola Renata teneva sul suo tavolo di studio*

### **Desiderio della sofferenza... Poiché è una grazia!**

Non sarebbe completo il profilo spirituale della Venerabile senza un cenno a questo suo atteggiamento verso la sofferenza. E questo per un duplice motivo:

a - Alcune anime, come ci fa sapere Clemente Alessandrino, desiderano ed accettano il martirio, fisico ma anche quello spirituale, come espressione di "perfezione", che meglio degli altri stati unisce il fedele al Signore e che meglio di ogni altra cosa può ricambiare l'amore di Cristo che è morto sulla croce per noi. Bisogna leggere la letteratura del primo secolo del cristianesimo per comprendere alcuni atteggiamenti delle prime comunità cristiane: una comunità che non avesse qualche martire temeva di non essere gradita a Dio.

Paola Renata Carboni così scriveva il 20-8-1924 all'amica Maria Capriotti: *«Se fossi sana, se stessi bene, che cosa potrei allora offrire al buon Dio? No, non credere che io soffra; la malattia mi è cara, perché per mezzo di essa posso offrire qualche cosa al mio Gesù, posso fare un pò di bene per il suo Cuore divino, nonostante le mie miserie. Così, vedi, offrendo al Signore ogni mio piccolo sacrificio, ogni mia piccola rinuncia, ogni mia piccola cosa, sono contenta, sono felice»*. E ad un'altra amica scriveva il 4 maggio 1926: *«Se io non avessi le mie piccole sofferenze da offrire al Signore, non avrei nulla da offrirgli, quindi lo ringrazio infinitamente di avermi così privilegiata. Esse mi sono care più*

*che ogni altro tesoro e formano tutta la mia ricchezza. Guai per me se il Signore me le togliesse. Il mio piccolo nulla avvizzirebbe quaggiù...».*

b - Nella sofferenza Paola Renata si offriva vittima di espiazione per la conversione dei familiari. Al suo Confessore, Don Chiavari Nazzareno, scriveva il 6 luglio 1925: *«E Gesù, Padre, Gesù buono che si china sopra la sua piccola e, benché misera, misera tanto, si degna, nella sua misericordia infinita, di consumarla così, nei dolori fisici e morali... Spero, Padre, spero che Gesù voglia consumarmi nell'amore suo infinito come una piccola ostia di espiazione per il babbo e la mamma, i fratellini, i parenti, le due amiche che Gesù mi ha affidato. Sì, lo spero, perché Gesù sia glorificato e benedetto. Il mio piccolo cuore è assetato d'amore per Lui e vorrei morire più volte e più volte tornare in vita, se potessi, per soffrire e riportare a Lui tutte le anime...».*

### **“E il sole risplenderà più bello”**

Non posso concludere queste brevi riflessioni senza evidenziare ciò che è stato caratterizzante nella vita della Carboni, e che i Teologi censori hanno definito «imperturbabile serenità». Scrive il primo Teologo: «Ama anche lei la vita, il mondo in cui vive, le bellezze della natura, la famiglia sua, nonostante vi trovi sentimenti tanto diversi dai suoi, ma soprattutto desidera che la sua vita sia secondo la Volontà di Dio e in tutto ritrovare il volto del Signore: e questo è il segreto della sua imperturbabile serenità».

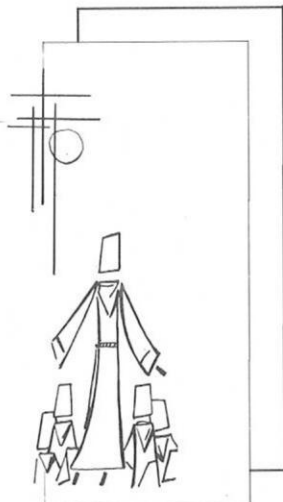
Alla mamma, stupita della sua serenità e che pensa a un disprezzo della vita nella sua figlia, Renata scrive: *«... Oh, mamma, è tutta un'armonia interiore che produce la grazia, per cui non si disprezza la vita, ma si ama, anche in mezzo alle angosce e amarezze».* La lettera alla mamma è del 14 febbraio 1927, sette mesi prima della morte, della quale era in attesa, poiché S. Teresa del Bambino Gesù nella notte del 22 maggio 1926 gliela aveva annunciata per il mese di settembre dell'anno successivo. E tre mesi prima, il 14 giugno 1927, scrive ad un'amica: *«Non ti spaventi il dolore e l'amarezza; essa è stato il cibo quotidiano del buon Gesù e lo deve essere anche per noi che siamo sue, o almeno vogliamo esserlo. Coraggio, dunque; lasciamoci purificare, rinnovare dal Signore; abbandoniamoci nelle sue braccia e adoriamo, amiamo; amiamo tanto più teneramente e con più intensità quanto più il dolore ci coglie e l'angoscia ci stringe... Tutto passerà, e il sole risplenderà più bello. Coraggio!... ».*

E concludiamo con alcuni giudizi dei due Teologi censori.

Il primo ha scritto: «Devo dire che gli scritti della Serva di Dio Paola Renata Carboni sono davvero usciti da un cuore innamorato di Dio, espressione di una vita consacrata all'acquisto della virtù e della santità... sono pagine commoventi ed edificanti, che possono fare del gran bene, come ne fecero e ne fanno gli scritti di S. Teresa del Bambino Gesù... La Serva di Dio ebbe un'esistenza breve (appena 19 anni) e solo a 12 anni conobbe Dio; ciononostante a 15 anni ella appare come un'anima dotata di una ricchissima vita spirituale e al tramonto della sua esistenza terrena mostra di aver toccato le altezze dell'unione con Dio nella carità vera».

E il secondo Teologo, dopo aver evidenziato la vita spirituale della Carboni quale si manifesta dagli scritti, conclude: *«... dagli scritti non è difficile arguire a quale altezza e pienezza di vita soprannaturale sia giunta, con la fedeltà alla grazia, questa fanciulla, degna emula di S. Teresa del Bambino Gesù, pure nel breve spazio d'un'esistenza, stroncata nel fiore della giovinezza».*

P. Gaetano M. Franchina, OAD



## DALL'EPISTOLARIO DI PAOLA RENATA CARBONI

### DALLE LETTERE AL DIRETTORE SPIRITUALE

#### *Sì, soffro, ma combatto*

«Buon Padre, la lotta in me si fa sempre più forte e scrivo per farle conoscere tra quali sentimenti si dibatte la sua piccola figlia spirituale. Ecco: sono l'orgoglio e l'umiltà. Chi vincerà? Sono piena di confidenza e di gioia. Il demonio mi suggerisce: "Volevi salir tanto l'arduo monte della perfezione ed invece dovrai rimanere lì, ai suoi piedi, nella tua imperfezione", e mi tormenta, facendomi tornare in mente ogni parola detta, ogni mia cosa fatta in presenza delle creature, per farmi preoccupare del loro giudizio. Soffro, Padre, sì, soffro; ma combatto; combatto forte, con la forza che mi dà il Signore. Caccio indietro ogni pensiero e ripeto a Gesù: "Gesù, se a te piace farmi rimanere nella mia imperfezione e nella miseria in cui mi trovo, fa pure come vuoi, basta che il tuo Cuore trionfi e sia amato!". Padre, il desiderio di vedere amato e glorificato Gesù è vivo in me e, se anche a Gesù piacesse mandarmi all'inferno, pur di vederlo amato, ci andrei. E il mio piccolo cuore combatte e tanto! Oh, sia di me quello che a Gesù piace! Mi aiuti, Padre, preghi per me...».

(Grottazzolina, 12.9.1923)

#### *Cerco di essere il piccolo apostolo*

Padre, sono a letto di nuovo dove dovrò stare per un mese, sperando che... possa rimettermi. Preghi tanto per me, Padre, perché oltre al male fisico, sto passando un periodo di prova e quindi di lotta per l'animo mio. Preghi, affinché possa essere vincitrice per Gesù; perché Dio mi dia forza, perché possa sopportare il mio male con generosità, con rassegnazione, con gioia, per Gesù. Io cerco sempre di essere il piccolo apostolo del Signore, apostolo di pace, di amore, di carità e, pensando che ora, oltre ad essere la piccola prigioniera del Signore, sono anche la Sua piccola sacrificata, sento gioire il mio cuore; perché amo tanto Gesù. Offro a Lui ogni mio piccolo dolore, ogni mia piccola cosa, come tante

rose che penso vadano a coprire il suo Cuore divino e, anche nella mia lotta, l'amo e l'adoro, chiedendogli tutto quanto abbisogna al mio animo debole...».

(Grottazzolina, 30.6.1924).

### ***Piccola lucciola nella notte profonda***

«Buon Padre,... l'ultima comunione che lei mi ha permesso di fare, mi ha messo una sete ardente; ma non potendo far nulla, offro a Gesù il mio povero piccolo cuore vuoto. Se sapesse come è stato dolce e soave l'incontro con Gesù, dopo tanto tempo che non lo ricevevo! Egli non ha lasciato, come tante volte, il mio piccolo cuore arido, nascondendosi; ma mi ha tutta inondata della sua dolcezza ineffabile...; ma Gesù presto è scomparso ed il mio cuore allora è tornato nella fame. In questi giorni solo di amarezze e di angosce si è nutrito... Mi vedo come una piccola lucciola nella notte profonda: ma, pur angosciata, amo con tutto l'ardore il mio Gesù e lo ringrazio di cuore di avermi così posta, di vivere così nascosta per Lui. Nessuno infatti può conoscere, Padre, i palpiti del mio cuore; solo Gesù li sente ad uno ad uno, poiché tutti glieli offro. Tutti mi ignorano ed io vivo felice all'ombra del buon Dio. Quando la nebbia fitta, certi momenti, circonda anche la piccola lucciola del Signore, allora la vista del bel cielo mi attrae e mi rapisce. Come m'è dolce, Padre, alla sera, trattenermi qualche minuto alla finestra della mia cameretta a guardare il cielo stellato! Mi sento trasportata lassù, mi sento circondata dagli Angeli che cantano con me le lodi al Signore e mi sembra di appartenere già al Cielo. Gesù poi non mi lascia oziosa; delle piccole lotte, delle prove mi tengono occupata... Ben nulla sento di fare e sconsolata, certe volte, offro a Gesù tutta la mia incapacità. Quanta, quanta pace! Penso di offrire al Signore ogni mio passo, ogni mio palpito, ogni mia pena, ogni mia più piccola cosa, perfino la mia stessa debolezza e quanta dolcezza sperimento certe sere, pensando a Gesù coperto di quelle piccole rose che ho saputo cogliere durante la giornata! Ma lo ripeto sono poche, assai poche; come vorrei che fossero di più!...».

(Grottazzolina, 12.7.1924).

### ***Voglio chiamarmi il tuo piccolo nulla***

«Cosa dirle, Padre, come esprimerle tutto ciò che sento, che provo nell'animo mio? La luce, dopo la Comunione di ieri, mi ha inondata appieno ed ho conosciuto la mia missione. Gesù, Gesù che mi ha illuminata, che mi ha affidato una schiera immensa di piccole anime. Sì, ho pensato ai mille e mille bimbi che vivono nelle tenebre, che non hanno nessuno su questa terra che faccia conoscer loro la luce, ove risiedono le vere gioie del cuore, ed ho sentito un senso di pietà e di compassione. I genitori che ingannano i propri figli, che li indirizzano a una via sbagliata... Poveri bimbi, dormono tranquilli eppure non sanno che la via in cui sono indirizzati è sbagliata, che la vita che si prepara loro non è la vita vera!... Anche noi dunque siamo stati ingannati? Anche sopra i miei genitori cadrà la condanna per l'eternità? Oh no, no, se ci hanno ingannato, o Dio, perdonali: io li amo ed in cuor mio li ho mille volte perdonati. Oh, fa' che la luce li illumini, che conoscano la verità!...Ed i miei fratellini? Signore, Signore, fa' che a loro tutto rimanga nascosto, ed accetta, consuma me per loro, affinché rintraccino la via vera, perché il babbo e la mamma si avvedano dei loro errori!

Fa' che le loro colpe siano mie, che le offese che tu ricevi dai miei fratellini e da loro ricadano sopra di me, e consumami, consumami. E nell'angoscia profonda dell'anima, pensai ai milioni di bimbi che sono come i fratellini miei e un grido dal cuore mi è uscito: Dio, Dio, salvati Tu! E l'ho fatti miei ed ho preso io le responsabilità, consacrandomi a loro per sempre. Oh, sì, la mia missione sarà quella di riportare a Gesù le piccole anime sperdute nel buio! Così rallegrerò il Suo Cuore Divino, così sarò contenta...Oh Padre, come mi sento commossa!... Sì, voglio farmi bimba per il Signore, voglio chiamarmi il Suo piccolo nulla...».

(Grottazzolina, 17.9.1925)

## DALLE LETTERE ALLA SORELLA GIUSEPPINA

### *Piccolo fiorellino bianco*

«Peppina mia cara, ... perché piangi, poi quando pensi a me? Ripensi forse a quelle parole che la sorellina tua ti disse al mattino del 22 maggio? La sorellina tua, Peppina cara, è un piccolo fiore prediletto da Gesù, che Egli ha scelto per adornarsene presto. Ella piccola, si offerse a Gesù, perché la consumasse, e Gesù mi ha accettato. Nei disegni di Dio, dovevo essere il piccolo fiorellino bianco destinato dal Signore a vivere nelle tenebre, in mezzo alle spine, la piccola spiga di frumento, destinata a vivere in mezzo alla zizzania, spiritualmente parlando; la piccola ostia bianca che si doveva offrire per riparare, espiare, perché la luce fugasse le tenebre e papà e mamma si convertissero. La piccola ostia bianca, la sorellina tua, allora si offrì tutta al Signore, donandogli tutto, anche la giovinezza sua, ricordando al Signore che i fiori si colgono nella primavera. Ho sempre avuto, sin dai primi anni della mia vita di cristiana cosciente, il presentimento che dovevo esser santa e non sapevo concepire la vita religiosa a metà... Gesù non volle che la sua piccola anima fosse conosciuta nel suo cammino spinoso e da sola con Lui, seppi lottare, vincere e soffrire. Nessuno ha saputo leggere mai in me. Ciò che è passato nel mio interno, Gesù solo lo sa. Lui l'ha provata la piccola bimba sua, nella lotta e nel dolore, e l'ha fatta tutta sua... Ora, basta; tu accogli ogni cosa dal Signore, pronta sempre a tutto per Lui, e donagli anche la sorellina tua che ami, distaccandoti da essa pienamente, senza piangere, né rattristarti. Terrai questa lettera per te?... un bacio con tenerezza infinita».

(Fermo, 2.12.1926)

### *Il mio piccolo cuore ti sia di asilo*

«Peppina mia tanto cara, che cos'è questa tristezza che senti? Peppinuccia mia, è forse Gesù che ti farà passare un periodo tenebroso per darti poi la luce? Confida in Lui, sempre, offrigli tutto e sii generosa. La tua sensibilità sappi dominarla ed indirizzarla al Signore e sarà bene per l'anima tua. Gesù, Peppina mia, tutto Gesù vorrei donarti per farti avere la gioia e la pace! È nel buio e nella prova che devi lottare e mostrare al Signore il tuo amore. È Lui che lascia e sembra abbandonarci, mentre invece ci è più vicino e ci trasforma con la sua grazia, senza che ce ne accorgiamo. La tua debolezza non ti spaventi, ma ti renda più fiduciosa in Dio che dà a chi a Lui si abbandona senza riserva... Presto, presto tornerai e staremo insieme; confida pure alla sorellina tua le tue piccole pene e le tue amarezze; tutto mi sarà caro e il mio piccolo cuore ti sia di asilo e di rifugio

sempre, perché in esso vi sarà Gesù che tutto saprà darti per consolarti... A me, con la tenerezza più intensa e con l'affetto più caldo ti stringo forte, baciandoti».

(Fermo, 16.12.1926)

### ***Decidiamo senza troppo agitarci***

«Peppina mia cara, ho letto poco fa il tuo biglietto e dopo aver presentato i tuoi palpiti e le tue pene a Gesù, l'ho pregato che Lui mi dicesse proprio la sua volontà per te, per il bene tuo, che Lui si degnasse dettarmi e sento nel mio piccolo cuore che Gesù proprio mi parla e si china su me per suggerirmi. È ora che poni fine a questo tuo stato incerto e che decidi, perché la pace, la tranquillità, a te tanto necessaria, torni a regnare in te e più non ti turbi. Ora che tutti sono contenti lascia chimica... Offri al Signore questo tuo passaggio ed abbandonati in Lui; se sarà poi sbagliato, saprà Egli aiutarti. Gesù non vuole che così a lungo ci fermiamo e ci agitiamo sulle cose di quaggiù: preghiera, fiducia, chiediamo a Lui consiglio, perché tutto ridondi per il nostro vero bene e a gloria sua, poi, abbandonati a Lui, decidiamo senza troppo agitarci. Mettiamo tutto nelle sue mani e stiamo tranquille; se poi riconosciamo di avere sbagliato, non ci dobbiamo turbare, quando in Dio siamo stati abbandonati e abbiamo creduto di seguir così la sua volontà; ci penserà Gesù... Nell'ultima mia ti dicevo che amavo il nido tenebroso della nostra famiglia e l'amo, sì, te lo ripeto; ma non per questo devi credere ch'io in esso goda... oh, Peppina, no!, mi sento momento per momento trafitta da mille spine per le offese che papà e mamma recano al Signore; benché lontana sento risonarmi all'orecchio i brutti insulti che papà rivolge a Dio ed anche ora mi escono le lacrime. A mano a mano che l'amore per il Signore cresce in me, cresce il martirio; ma pur chiedo che questo amore mi bruci e questo martirio mi consumi per riparare, e amo tuffarmi in esso per offrirmi in olocausto al Signore perché trionfi e sia amato...».

(Fermo, 11.3.1927)

## **DALLE LETTERE ALLE AMICHE**

### ***Vedo in tutto la volontà santa di Dio***

«Ada cara, anche nelle angosce e nelle ansie dolorose del cuore mi ricordo di te e ti penso sempre con tanto affetto. Mamma sta sempre lo stesso, peggio di quando ti diedi sue ultime notizie, e non poco. Papà le ha riscontrato un principio di pleurite insieme alla nefrite che da tempo aveva. I suoi disturbi di cuore non si alleviano e l'affanno non la fa riposare. Papà è alquanto in pensiero e turbato e noi siamo tutte in un'ansia penosa. Ella è avvilita e triste, dice che non vuol più pensare e i suoi discorsi funerei e non cristiani ci angosciano. Io, Ada cara, sono sempre nella pace del Signore. Nulla mi turba, vedo in tutto la volontà santa di Dio e l'amo e l'adoro sempre. Dalle sue mani divine tutto accetto ed aspetto e tutto mi è ugualmente caro, anzi mi ritengo fortunatissima di vivere così nelle angosce tenebrose e non vorrei diversamente. Nelle mie lotte e nelle mie amarezze mi è dato mostrare a Gesù tutto il mio amore e ciò mi basta, mi rende felice. Mi sento piccola, vedi, tra le braccia di Gesù e, nella confidenza piena, lascio fare a Lui, amandolo con tenerezza. È il suo trionfo che desidero

ardentemente, di vederlo amato e Gesù certamente mi accontenterà. Tu prega per me e per la mamma mia ed io pure mi ricorderò di te e dei tuoi...».

(Grottazzolina, 11.8.1926)

### ***Abbandonati nelle braccia del Signore***

«Ada buona, ho terminato ora le mie faccende ed avendo un po' di tempo libero, mi trattengo con te... Ada mia, io ti ringrazio immensamente delle tue preghiere e delle tue parole tanto affettuose e care. Tanto, tanto mi è stata gradita la tua lettera e la serbo con gelosia. La tua soave delicatezza e bontà sono scese nel mio piccolo cuore e gli hanno fatto bene; grazie, grazie tanto Ada buona. Tu distruggi pure la lettera mia, ella non merita di essere letta e riletta; la mia pochezza e miseria sono troppo grandi ancora, perché io possa essere una creatura da imitare. Se tu mi dici così, io mi trovo a disagio, mentre ti parlo con quella semplicità e spontaneità che mi vien su dal cuore. Mi domandi consigli, di insegnarti la via del Signore, mentre tu ci sei già tanto inoltrata. Abbandonati, Ada cara, nelle braccia del Signore buono e lascia fare a Lui. Quando trovi qualche piccola contrarietà, qualche piccola cosa che produce in te amarezza, sforzati di mostrare nel tuo viso la gioia e la pace, di nascondere tutto nel tuo cuore per offrirlo così al Signore. Nulla fa che turbi l'animo tuo ed anche nelle piccole cadute e sconfitte, sappi trovare la pace. È Gesù tante volte che si compiace di vederci cadere, per vedere se sappiamo rialzarci con lo stesso amore ed abbandono. Quando nulla dipende dalla nostra volontà, non fa niente, il Signore buono sa compatire la nostra pochezza e nullità. Non ti affliggere quando provi scontentezza, offri anche questa a Gesù e pregalo che ti aiuti a trovare la pace e, se ti vedi imperfetta, donati così al buon Dio, amalo e Lui penserà a farti sua. Per te certo saranno superflue le mie parole; ma penso che ti ho accontentata e ciò mi basta...».

(Grottazzolina, 18.8.1926)

### ***Lo amo solo per Lui***

«Ada buona, tanto cara, questa volta sono io che scrivo in ritardo; ma tu mi compatirai e mi scuserai... Sono contenta sapere che stai bene anche spiritualmente parlando, e il mio desiderio è quello di saperti sempre meglio, sempre più del Signore, con il Signore, per il Signore. Se a te piace e credi, chiamami pure amica, chiamami come vuoi, tutto mi sarà caro e dolce. La tua piccola amica però la troverai molto difettosa e imperfetta; essa nulla saprà darti, ma non temo, tutto chiederò al Signore per potertelo dare. Mi dici che le mie ti fanno molto bene, sì, sono contenta; ma non sono io, è il Signore che mi suggerisce tutto per te ed io quindi non desidero saper nulla; se tu trovi che le mie parole ti fanno bene e ti elevano, alza il tuo sguardo al Signore e ringrazialo, a me non dir più niente. È Gesù, Ada cara, Gesù che si diletta chinarsi sulle anime più piccole, come la mia, per ricoprirle delle sue grazie. Come poterti esprimere le sue dolcezze inefabili e le sue soavità? Non lo amo però per le sue dolcezze, né per le sue soavità, lo amo solo per Lui, per fargli piacere, per amarlo. Vedi, Gesù tante volte scherza col suo piccolo nulla e mi lascia sola sola, lungamente nel buio e nell'aridità ed io allora cerco di offrirgli tutto ciò che può fargli piacere e di coprirlo di tenerezze, per fargli capire che, se a Lui piacesse lasciarmi così per sempre, io sarei contenta lo stesso. Se nulla, proprio nulla sento in me, gli offro il mio

niente e sono felice lo stesso. Ciò però che più mi rende contenta ed ardita è la mia pochezza e la mia umiltà che sento sempre viva in me; Gesù non nasconde nulla alla sua piccina; ma le fa sentire come ella sia debole e misera e quanto sia imperfetta. Se sapessi quanto è piccola la tua amica! E che ne farai tu di essa? Basta, la tua bontà mi commuove e la tua semplicità mi edifica...».

(Fermo, 29.10.1926)

### ***La mia flebile voce si perde nell'armonia del creato***

«Antonietta cara, non ho scritto prima, pensando che le nostre si erano incontrate e che tu, nel tempo stesso ch'io ricevevo la tua, ricevevi la mia dove ti facevo i miei auguri per la S. Pasqua... Il mio nido mi offre acute spine che mi pungono tanto dolorosamente; ma che pur amo tanto per offrire ed amare. Solo nella mia piccolezza, non desiderando e non volendo che Dio e la sua gloria, amo starmene ignorata e nascosta per non piacere che a Lui, per non offrire che a Lui i miei palpiti e, presa d'angosce e d'amaresse, canto, oh, sì, canto, Antonietta cara, al buon Dio come se cantassi il mio amore, l'inno di lode e di ringraziamento, anche quando le lacrime irrorano il mio viso, l'angoscia mi stringe forte forte. Canto per consolare Gesù, per rallegrare il suo Cuore, non guardando a me; ma a Lui solo. La mia flebile voce si perde nell'armonia del creato; ma che pur arriva fino al Cuore sacratissimo di Gesù e gli dice tutto il mio amore...».

(Fermo, 18.4.1927)

### ***La croce si trova nella vita, la vita si trova nella croce***

«Cara mia Gina, era tanto tempo che aspettavo la tua lettera e finalmente, questa mattina vedendola, mi si è aperto il cuore... Quale gioia Gina mia ho provato nel vedere che anche tu ami il mio e il tuo Gesù!... Tu ti chiedi che cosa hai fatto al mondo per meritare un castigo sì grande, tu ti chiami disgraziata. No, se tu soffri, è segno che il Signore ti è più vicino, ti vuol bene... solo la croce è la via del Paradiso, cara. La croce si trova nella vita, e purtroppo, la vita si trova nella croce. Dio, il nostro padre buono ce la porge come medicina per guarirci, come corona di rose per adornarci il capo, come sigillo per dirci che siamo suoi figli. La sofferenza, cara, è una grazia speciale che Dio dà a quelli che Egli crede più buoni e più cari a Lui...».

(Fermo, 26.3.1923)

### ***Nella mia povertà mi pongo nelle mani di Dio***

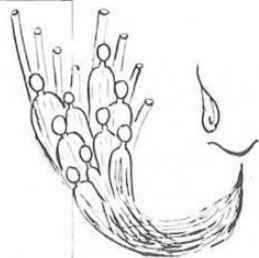
«Marina cara, desideri avere un mio scritto e voglio accontentarti; ma cosa credi ch'io sappia dirti? Nulla, Marina cara, ma nella mia povertà mi pongo nelle mani di Dio e dico a Lui che mi suggerisca ogni parola per te, per l'anima tua. Ti ringrazio innanzitutto della graziosissima immagine che mi hai mandato; il tuo pensiero gentile per me, mi ha commosso e mi sento in dovere di ricambiarti e saranno le mie preghiere, i piccoli fiori che saprò coglier quaggiù che saliranno a Dio per te, per te pure, sì, perché Gesù tragga anche te nei sentieri profumati della virtù, ove tutto è pace e soavità e nulla turba la quiete serena dello spirito... Con tenerezza invio a te i miei più affettuosi pensieri».

(Fermo, 23.1.1927)

a cura di P. Gabriele Ferlisi, OAD



## CRONACA



Sfogliando questo numero speciale di *Presenza Agostiniana* i lettori avranno notato che esso è interamente dedicato alla figura, alla storia, alla spiritualità della nuova Venerabile Paola Renata Carboni, la cui causa di canonizzazione è affidata al nostro Ordine. Non abbiamo voluto distaccarci dal tema neppure per stilare queste brevi note di cronaca, benché già nel numero scorso, dedicato al Capitolo Generale, avessimo dovuto tagliare molte notizie interessanti rimandandole al numero successivo. Tutta la cronaca sulla vita dell'Ordine, dunque, verrà rimandata al prossimo numero di *Presenza Agostiniana*, ultimo del 1993.

I tempi dell'iter canonico della causa di canonizzazione della Ven. Paola Renata Carboni si sono notevolmente accorciati anche se da tempo si attendeva il responso della Congregazione circa l'eroicità delle virtù. Per cui, quando il 2 aprile scorso venne promulgato il Decreto "*super virtutibus*", soprattutto nella nostra casa di Fermo si è dato vita ad una preparazione frenetica per celebrare degnamente l'evento. Nella chiesa annessa al convento, infatti, riposano le spoglie della Venerabile e la comunità ha voluto rendere alla sua memoria anche l'onore di un nuovo sepolcro marmoreo molto bello e luminoso.

Il giorno 9 maggio ha avuto luogo una

solenne celebrazione commemorativa dell'evento. La presenza del Priore Generale,



L'Arcivescovo di Fermo, Mons. Cleto Bellucci, commemora Paola Renata

P. Eugenio Cavallari, ha sottolineato la gratitudine al Signore e la gioia dell'Ordine intero, poiché la Causa è affidata alla Postulazione generale degli Agostiniani Scalzi, mentre la partecipazione di alcuni familia-

ri della nuova Venerabile ha fatto ricordare come Paola Renata Carboni sia figlia della nostra epoca. Purtroppo per impegni improvvisi e urgenti, non ha potuto essere presente il vescovo di Macerata, Mons. Tarcisio



*Fermo, alcuni momenti della concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Mons. Cleto Bellucci*

Carboni, che è cugino della Venerabile; egli tuttavia sei giorni prima ha voluto venerare la tomba della sua illustre parente ringraziando l'Ordine per i risultati raggiunti.

La nostra chiesa della Misericordia ha vissuto nel pomeriggio del 9 maggio due momenti importanti e significativi: uno rievocativo e l'altro celebrativo. Alle ore 18, la corale "P. Giovanni dello Spirito Santo" di S. Benedetto del Tronto, diretta dal Maestro D. Piergiorgio Vitali, ha eseguito scelta musica polifonica, intercalata dalla lettura di sei brani, tratti dalla Autobiografia, dal diario spirituale e dalle lettere di Paola Renata Carboni. Dalla lettura delle pagine precedenti della nostra rivista, il lettore avrà potuto rendersi conto della profonda spiritualità della Venerabile, che affiora nitidamente dai suoi scritti. In quella occasione anche coloro che pensavano di conoscere a fondo la sua spiritualità, hanno dovuto ammettere che tanta

ricchezza di vita spirituale era a loro sconosciuta. Per questo ci auguriamo che venga escogitato ogni mezzo per rendere noti i suoi scritti al maggior numero di persone. La pubblicazione mensile della casa di Fermo, "Voce Fraterna", sarà un valido veicolo per la diffusione di questa affascinante spiritualità dei nostri giorni.

Alle ore 19 è stata la volta della solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo di Fermo, Mons. Cleto Bellucci, con la partecipazione di numerosi concelebtranti; il P. Generale P. Eugenio Cavallari, il Commissario Provinciale P. Luigi



Fermo, tomba di Paola Renata, nella chiesa della Misericordia

Pingelli e diversi sacerdoti e religiosi, fra cui anche un altro parente della Venerabile, D. Franco Scendonì, dei Figli dell'Amore Misericordioso. L'omelia dell'arcivescovo ha toccato con delicatezza e vivacità i punti salienti della vita della Venerabile, così breve ma così intensa, mettendone in risalto proprio il supremo sacrificio per la conversione dei suoi familiari. Al termine del sacro rito l'Arcivescovo ha benedetto solennemente il nuovo sepolcro della Venerabile, auspicando di cuore la prossima beatificazione.

P. Pietro Scalfia, OAD

